

RESOCONTO DELLA RIUNIONE TELEMATICA DEL 21 NOVEMBRE 2020

La riunione si è aperta con i saluti del Presidente e la presentazione della nuova modalità telematica di incontro causata, com'è noto, dall'attuale situazione sanitaria.

Si è iniziato con un ricordo del compianto Prof. SANTE BORTOLAMI, scomparso il 3 novembre di 10 anni fa, da parte del prof. BARTOLI LANGELI che ne fu collega all'Università di Padova. Rigore scientifico, impostazione della ricerca d'archivio, pur in ambiti e discipline diverse, ma anche consonanza personale univano il gruppo di storici padovani – tra i quali Rigon, Gallo e Bortolami – e Bartoli Langeli che arrivando a Padova si è trovato a lavorare tra amici. Con il prof. Bortolami due sono state le occasioni di collaborazione: la prima relativa a un volume sulla permuta tra l'abbazia della Vangadizza e il Comune di Padova del 1298, la seconda l'edizione del *Liber iurium* di Monselice nelle Fonti per la Terraferma Veneta. Il ricordo più vivo resta tuttavia quello di un uomo dotato di grande serietà ma anche di leggerezza umana, di grande intelligenza e capace, attraverso alcuni suoi saggi e tematiche, di rinnovare gli studi.

L'incontro è proseguito sotto forma di dialogo sul nuovo volume del Prof. Attilio Bartoli Langeli, *“Da Alcuino a Gigliola Cinquetti. Discorsi di paleografia”*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2020.

La prima domanda posta al professor Bartoli Langeli ha preso lo spunto da uno dei saggi presenti nel libro, pubblicato originariamente in occasione di un convegno a Bressanone nel 1981, e ha riguardato il legame tra Bartoli Langeli e il contesto culturale di Folena e, in particolare qual è il suo rapporto con la filologia romanza. È seguita una domanda relativa alla genesi del libro. La proposta di riunire i saggi di paleografia è partita da Paolo Trovato, direttore della collana Storie e linguaggi, arrivata in pochi anni al numero 36. Assai meditato è stato il titolo, la cui scelta è ricaduta su *Discorsi* per il suo carattere “didattico”, legato al ruolo di docente. La prima parte del volume, implicitamente dedicata alla lezione di Cencetti, riguarda la storia della scrittura medievale e alle forme grafiche. La seconda parte ripete alcune delle domande che Armando Petrucci dichiarava come fondamentali della paleografia; in questi saggi la vocazione è quella di guardare le cose e di cogliere nei testi scritti a mano, la mano della persona che ha scritto quelle cose. La terza parte invece è rappresentata da alcuni saggi che raccolgono dei testi *divertissement*, intorno alla scrittura.

Il discorso si è spostato quindi sul rapporto tra le esigenze di lettura e i cambiamenti dei segni grafici. Tale rapporto funziona bene per due scritture in particolare: la carolina e la gotica. La prima, inventata *in primis* da Alcuino da York – da cui il titolo del libro – è una scrittura per lettere, fondata su tanti singoli elementi grafici (le lettere, appunto) inconfondibili (poco compendiate), facili da riconoscere, a differenza delle scritture precedenti. È funzionale a una lettura per *lettere*, elementare, che procede lentamente scoprendo parole e frasi; nasce, a quanto pare, rispetto a questo tipo di riflessioni, per una lettura a voce alta o silenziosa ma lenta – di lettera in lettera – o di parola in parola.

A distanza di mezzo millennio la faccia della scrittura cambia radicalmente con la gotica che è una scrittura per *parole*; le lettere di una parola sono ravvicinate (molto compendiate) tra loro per evidenziare lo stacco tra parola e parola. Esiste un rapporto vicendevole con l'uso che si fa di quei testi; la scrittura è funzionale alla lettura mentale che comprende al volo la parola, la riga e il pensiero.

Altra questione riguarda la scrittura delle donne (tema al quale gli studi di Bartoli Langeli, hanno prestato molta attenzione) e il confronto fra la scrittura delle persone acculturate (chierici, religiosi, notai, intellettuali) e quella dei non professionisti della scrittura che non usano il libro come proprio strumento di lavoro. Il 90% delle donne si trova in quest'ultima area, poiché hanno appreso a scrivere in privato, non a scuola. Un esempio è quello di Margherita, moglie di Francesco Datini che ha appreso a scrivere da un notaio con lo scopo precipuo di poter comunicare con il marito, spesso lontano. Lo scrivere delle donne è bello perché rappresenta una prova di forza; le donne si

impadroniscono del proprio destino per poter comunicare, superando le barriere. Non a caso le donne scrivono in particolare lettere per comunicare con persone lontane. Le prime donne a scrivere sono badesse o religiose che nel XII secolo sanno scrivere per lo più il loro nome in modo stentato, poi nel Quattrocento le scritture femminili aumentano notevolmente in parallelo all'affermazione della scrittura del volgare.

È seguito poi un acceso dibattito sulle nuove tecnologie e la paleografia con l'intervento di molti partecipanti.

Padova, 14 dicembre 2020

La Segretaria
Silvia Carraro

Il Presidente
Marco Bolzonella